

di Marco Rizza

Alla fine delle sue (frequenti) serate in birreria, poteva accadere che Gustave Courbet portasse i suoi (pochi) amici in casa di Khalil Bey, un diplomatico turco ricchissimo giunto a Parigi forse per farsi curare dalla sifilide. Giunto nell'appartamento si faceva svelare un quadro da lui dipinto proprio su commissione di Khalil Bey. «Svelare» in senso letterale, perché questa tela era coperta da un velo e mostrata solo a pochi intimi. Rappresentava il primo piano di un sesso femminile: era quella che oggi chiamiamo «L'Origine del mondo». In queste settimane il quadro è esposto al Mart di Rovereto nella mostra sugli impressionisti e mercoledì a Bolzano (ore 18.30 al Trevi, organizza l'Associazione Artisti in collaborazione con l'assessorato provinciale alla cultura italiana) l'antropologo Duccio Canestrini terrà una conferenza-spettacolo proprio sull'Origine del Mondo, un evento che Canestrini ha già tenuto con successo al Mart. Autore tra l'altro di «I misteri del monte di Venere» (Rizzoli, 2010), Canestrini accompagna gli spettatori in un viaggio multimediale dentro e intorno al quadro, raccontando anche la storia della rappresentazione della femminilità dalla preistoria ai giorni nostri. Un viaggio «all'origine dell'Origine» che a Rovereto ha entusiasmato.

Come nasce l'Origine?
Possiamo parlare solo di ipotesi, certezze non ce ne sono. Non si sa con esattezza chi fosse la modella, non si conosce il titolo originale («L'Origine del mondo» è probabilmente successivo)... Sembra accertato che il committente sia stato Khalil Bey, che incontrò Courbet nel salotto di una parigina che ospitò tutti i maggiori intellettuali dell'epoca, da Baudelaire a Flaubert. Il quadro è del 1866. Khalil Bey era ricco sfondato ma in pochissimi anni consumò il suo enorme patrimonio in donne, carte e cavalli, tanto che poi dovette vendere all'a-



ARTE: IL CAPOLAVORO

La tela del 1866 è attualmente esposta al Mart. Dopo 150 anni l'opera continua a fare discutere: «Impossibile etichettarla»

Courbet e il mistero dell'«Origine del mondo»

L'antropologo Canestrini porta mercoledì a Bolzano la conferenza-spettacolo sul quadro

Il pittore la definiva la sua opera migliore: aveva fondato il realismo ma questo è il culmine della sua ricerca artistica



L'antropologo Duccio Canestrini e, in alto, l'Origine del Mondo

sta il suo patrimonio. Anche l'Origine, di cui Courbet parlava come del suo capolavoro.

Dopo Khalil Bey il quadro in che mani passa?

Difficile ricostruire tutti i passaggi. Lo vide Edmond de Goncourt da un antiquario. Poi fu comprato da Ferenc Hatvany, un grande collezionista che lo portò a Budapest. Qui nella Seconda guerra mondiale arrivano prima i nazisti e poi l'Armata Rossa, Hatvany fugge ma riesce a nascondere l'Origine, che arri-

verà a Parigi in una valigia diplomatica. Successivamente è acquistato da Sylvia Bataille, ex moglie del filosofo e all'epoca moglie di Jacques Lacan. Nel 1994 i loro eredi lo donano allo Stato e dal 1995 è esposto al Musée d'Orsay.

Courbet è uno dei maggiori artisti dell'Ottocento. Perché diceva di non avere mai dipinto niente di più bello dell'Origine?

Probabilmente perché era il culmine della sua ricerca. Courbet fu il fondatore del

Il committente lo teneva velato e lo mostrava a pochi. Sulla modella solo ipotesi e pure il nome originario ci è sconosciuto

realismo e con l'Origine arriva ai confini dell'esplorazione della realtà. Mai prima era stato rappresentato un sesso femminile in primo piano: semmai veniva coperto da una mano... Courbet per altro era un provocatore, gli piaceva scuotere l'opinione pubblica e per anni i suoi lavori vennero rifiutati dal «Salon» (e quando vennero accettati fu accusato da molti, ad esempio da Zola, di essere diventato «commerciale»): però va anche detto che questo quadro era stato pensato per una

collezione privata. Sono passati quasi 150 anni da allora: perché l'Origine continua a fare discutere?

Non ho risposte definitive. Credo dipenda dal fatto che non sappiamo come etichettarlo. Ci sfugge la definizione. Non è pornografia ma non è nemmeno simile agli altri quadri dell'Ottocento. Ha una grande valenza erotica e come tutto ciò che riguarda l'eros è polisemico, non ha un'interpretazione univoca. Per questo ci sono reazioni molto diverse. C'è chi reputa il quadro un oltraggio e chi invece ci vede veramente l'Origine del Mondo, ci sono i ragazzini che si fanno fotografare sghignazzanti accanto alla tela e chi invece ne è turbato... Certo è molto bello che un quadro del 1866 continui ad accendere il dibattito.

Nella sua conferenza arriva fino all'arte preistorica...

Sono un antropologo e non uno storico dell'arte. A me interessa studiare la rappresentazione della Grande Madre,

dei simboli della fertilità e della sessualità nel corso della storia dell'uomo, fin dalle statuette del Mesolitico. Per me l'opera di Courbet si inserisce

in questo filone. Questo primo piano del sesso lo ritroviamo anche dipinto nei piatti di ceramica realizzati 5000 anni fa in Bulgaria e riportati nel libro di Marjia Gimbutas sul culto della Dea madre...

Courbet morirà in esilio.
Courbet era molto impegnato nella lotta sociale. Era repubblicano, socialista, antimilitarista. Partecipò alla Comune e, alla fine di quell'esperienza, passa sei mesi in prigione ed è condannato al pagamento della ricostruzione della colonna Vendôme, distrutta durante i fatti di Parigi: ma in realtà lui non partecipò direttamente alla demolizione, nonostante detestasse la colonna in quanto simbolo della prosopopea e del colonialismo francese. Quindi fu condannato per un reato d'opinione. Non potendo pagare la sanzione si spostò in Svizzera, dove poi morirà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edit, voce della cultura italiana in Croazia

Parla il direttore Forza, ieri a Bolzano per Midas

«Siamo parte di tre diverse nazioni: avanguardia in Europa»

no dichiarati di madrelingua italiana, più alcuni superstiti dei 300 mila sopravvissuti al tragico esodo di profughi post-bellico. Una realtà che si è affacciata ieri all'Eurac nell'undicesima assemblea di Midas, l'associazione europea

dei quotidiani in lingue minoritarie e regionale: moderatore il presidente dell'associazione, Toni Ebner, direttore del «Dolomiten». La «voce» italiana in Midas è stata quella di Silvio Forza, direttore dell'Edit, ente privato ma di diritto pubblico che è il massimo riferimento per la cultura, l'istruzione e l'informazione italiana in Croazia. Fondato dall'Unione Italiana, l'Edit, con sede a Fiume e sedi staccate a Pola, Capodistria, Rovino, Parenzo e corrispondente da Trieste, ha raccolto l'eredità di una lunga tradizione culturale e d'informazione risalente al

XIX secolo: oggi pubblica il quotidiano «La Voce del Popolo», il periodico culturale «La Battana» con firme prestigiose quali Magris, Baricco e altri, il quindicinale politico-sociale «Panorama», libri scolastici pubblicazioni di varia natura, tutti preziosi strumenti per conservare e sviluppare l'identità e la lingua italiana, grazie a fondi statali italiani, della Regione Friuli Venezia Giulia e degli stessi governi di Croazia e Slovenia. Come vive questa comunità il rapporto con l'Italia? «Da Roma - dice Forza - riceviamo segnali di attenzione importanti, ma si av-

verte che non apparteniamo alla «coscienza» degli italiani, che dicono, per esempio, Pula e Rijeka anziché Pola e Fiume; ma ci consola la consapevolezza di essere parte di tre diverse nazioni, il che ci impegna ad approfondire il dialogo, la reciproca conoscenza e la convivenza con croati e sloveni, per cui possiamo collocarci all'avanguardia a livello europeo; non ci sono divisioni fra partiti, al massimo club calcistici; accettiamo la realtà in cui ci troviamo, cercando di non essere solo veicolo di difesa e promozione identitaria bensì anche di traino».



In serata è stato consegnato il premio «Otto von Habsburg» a Peter Meier-Bergfeld del «Rheinischer Merkur»; il premio Midas per il giornalismo è andato invece a Jeanette Björkqvist dell'Hufvudstadsbladet. (g.as)

Silvio Forza direttore di Edit che pubblica anche «La Voce del Popolo»